

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

3

*Direttore*

Ferdinando BRANCALEONE  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

*Comitato scientifico*

Gianfranco BUFFARDI  
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI  
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Antonio Gioacchino SPAGNOLO  
Università Cattolica del Sacro Cuore

*Comitato editoriale*

Lisa DE LUCA  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valentina TETTAMANTI  
Centro Ricerche Noetiche – CRN

# NOETICAMENTE

## ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?  
Che cosa devo fare?  
Che cosa mi è dato sperare?  
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di coglierne la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

A cura del Centro Ricerche Noetiche (CRN).

Ferdinando Brancaleone  
Valentina Tettamanti

## Oltre il Tonal

Riflessioni antropologiche  
sul “Nagualismo Tolteco”





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2755-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

La morte è l'unica saggia consigliera che abbiamo. Ogni volta che senti che tutto va male e stai per essere annientato, rivolgiti alla tua morte e chiedile se è proprio così. Lei ti dirà che stai sbagliando, che in realtà niente conta al di fuori del suo tocco. La morte ti dirà «non ti ho ancora toccato».

DON JUAN MATUS



# Indice

- 11 Parte I  
L'Astratto
0. Premessa, 11
  1. Introduzione, 12
  2. Nagualismo, Fenomenologia e "oltre", 13
  3. Realtà consensuale e *Cosmografie*, 22
  4. Il *Tonal*, la parola e la ragione, 32
  5. IL Nagual e il *Sognare*, 40
  6. *Punto di Assemblaggio* e Campi di energia, 47
  7. Il *Sognare*, 51
  8. Il *Vedere*: Prima e Seconda Attenzione, 58
  9. Agguato, Sogno, *Intento*, 65
  10. Prime conclusioni: il passaggio verso la *Libertà*, 68
- 75 Parte II  
Il concreto
11. La Via del Guerriero, 75
  12. L'Arte dell'Agguato, 78
  13. La Ricapitolazione personale, 88
  14. "Non-fare" e "Arresto del mondo", 94
  15. L'Arte del Sognare, 100
  16. *La padronanza dell'intento*, 113
  17. Evoluzione e *Massa Critica*, 122
  18. Nagualismo e *Poesia*, 125
  19. Il *Nagualismo* di Carlos Castaneda, 128
  20. Precisazioni e considerazioni conclusive, 141
- 147 *Note bibliografiche*



## L'Astratto

### o. Premessa

Nel presente Saggio sono proposte riflessioni, considerazioni e puntualizzazioni dei due co-autori del volume circa alcuni peculiari aspetti del *Nagualismo Tolteco*, originate da una accurata “ri-lettura” della letteratura sull’argomento e, in particolare, delle opere sia di Carlos Castaneda<sup>1</sup> che di Norbert Classen<sup>2</sup>, cui si fa esplicito e puntuale riferimento nel procedere delle riflessioni antropologiche sulla tematica presa in considerazione.

Gli Autori tengono a precisare che l’intendimento di tale lavoro è limitato a pochi “spunti di riflessione”, non pretendendo affatto presentare (e chiarire) il vasto e complesso panorama delle caratteristiche della “dottrina tolteca”, la cui ulteriore elaborazione essi si riservano di attuare in un prossimo Saggio, concernente specificamente i rapporti tra la visione antropologica del “nagualismo” e le moderne “scienze d’avanguardia” (o “di confine”), in una prospettiva che faccia esplicito riferimento all’Antropologia neo-Esistenziale, approccio che è ad essi particolarmente “caro” ed a cui stanno dedicando i propri studi e ricerche, nell’ambito delle attività del Centro Ricerche Noetiche (CRN), che di tale approccio è attualmente il propulsore e principale diffusore.

## 1. Introduzione

Il concetto di “Nagualismo” è intimamente connesso a quello di “Toltechi”.

Ma chi sono i Toltechi?

Carlos Castaneda, nella seconda metà del secolo scorso, ha descritto (in maniera “emozionante”) i procedimenti e lo scenario della propria “iniziazione” da parte del suo maestro, Don Juan, nel deserto di Sonora, sull’altopiano messicano.

Fedele alla “dottrina tradizionale”, Don Juan Matus (un indio Yaqui) demolì la “visione del mondo” del suo allievo Carlos. Gli insegnò a vivere “diversamente” e lo introdusse nell’arcano “mondo” dei Toltechi.

Graciela Corvalàn afferma che «... secondo Castaneda la parola *tolteco* copre un’ampia gamma di significati»<sup>3</sup>, ma, nello specifico «... Tolteco è colui che conosce i segreti dell’*agguato* e del *sogno*»<sup>4</sup>.

Per parte sua, Wolfgang Cordan (profondo studioso della cultura messicana) ha potuto affermare che per gli Aztechi (“discendenti” e “poster” dei Toltechi) il nome *tolteco* era sinonimo di “dotto”, “artista”<sup>5</sup>.

Lo storico Henri Stierlin ha tradotto *tolteco* semplicemente con “sapiente”<sup>6</sup>.

I Toltechi (in quanto *sapienti*) erano, come detto, *maestri* nell’arte dell’*agguato* e del *sognare*.

L’*agguato* si riferisce ad un sistema di gestione e controllo del “comportamento”, che abilita a trarre il meglio da qualsiasi situazione.

Il *sognare* concerne l’*ampliamento della consapevolezza*, attraverso la gestione ed il controllo dell’attività onirica (e, più estesamente, degli *stati alternativi di coscienza*).

Un terzo ambito di interesse della “sapienza” tolteca riguarda l'*Intento*, che concerne il rapporto dell'essere umano con l'*infinito*, con lo *spirito*, col l'*oltre*, col *trascendente*, che i Toltechi denominano (ed identificano col) “Nagual”.

I primi due “sistemi” (*agguato* e *sognare*) sono “propedeutici” e funzionali al terzo (*intento*), per cui il termine maggiormente adatto per indicare il “sapere tolteco” è quello di “nagualismo”, in quanto “padronanza dell'Intento”.

L'esame e la verifica del quadro teorico (così come dei fondamentali *presupposti*) del “nagualismo tolteco”, permette di compararlo (come sarà considerato in seguito) a molte fondamentali tesi della *Fenomenologia* di Edmund Husserl e della *Psicologia Analitica* di Carl Gustav Jung (nonché — e sorprendentemente — ad alcune acquisizioni delle contemporanee *scienze di confine*).

## 2. Nagualismo, Fenomenologia e “oltre”

... il nagualismo si fonda su due certezze. La certezza che gli uomini siano esseri eccezionali in un mondo eccezionale e la certezza che né l'uomo né il mondo possano mai essere ritenuti concetti finiti.<sup>7</sup>

Queste parole di Don Juan alla sua “allieva” Florinda Donner sintetizzano il primo fondamentale “presupposto” del *nagualismo* in quanto “filosofia dei Toltechi”.

Da tale presupposto derivano, secondo Norbert Classen, tre fondamentali conseguenze:

- (I) ... tutto ciò che ci circonda è un mistero imperscrutabile...
- (II) ... dobbiamo tentare di dissipare questo mistero, però senza sperare di riuscirvi...

(III) ... un *guerriero*, conscio dell'imperscrutabilità di tali misteri e consapevole di dovere quanto meno provare a risolverli, occuperà il suo legittimo posto fra questi misteri e si considererà anch'egli uno di essi.<sup>8</sup>

“Mentalità” e “modus operandi” dei Toltechi derivano da questi “straordinari” principi.

Il *tolteco* Don Juan conduce il suo “apprendista” Carlos (Castaneda) a scardinare e dissolvere la propria “rigida” *visione del mondo*.

Allo stesso tempo, quella che viene ad essere messa in dubbio e in discussione è «... la solidità dell'essere»<sup>9</sup>. Ma, come afferma Classen, è bene tenere in conto che «... questo dubbio non è affatto un elemento distruttivo o persino nichilista, ma ha un valore metodologico»<sup>10</sup>, in quanto «... ciò di cui si dubita è soprattutto la possibilità di una conoscenza assoluta, ottenuta attraverso la mente umana, la parola e i suoi aiutanti, i cinque sensi naturali dell'uomo»<sup>11</sup>.

Nella storia della Filosofia occidentale il “dubbio” è stato sempre incombente!

Il “dubbio come metodo di pensiero” riassume la *sostanza* dello “Scetticismo”, la cui “forza” rimanda alla *disposizione critica* nei confronti delle capacità (così spesso sopravvalutate!) dell'intelletto umano. E lo Scetticismo «... ha condizionato in modo determinante la storia scientifica occidentale fino al giorno d'oggi»<sup>12</sup>.

Molti pensatori, fin dall'antichità, sono stati (in vario grado e misura) fautori e sostenitori del “dubbio” e dello “scetticismo gnoseologico”. Da Gorgia a Pirrone, da Cartesio a Kant, da Berkeley a Husserl (per citarne solo alcuni).

Ed in riferimento alla “filosofia tolteca” ed al *nagualismo*, Husserl (in particolare) sembra occupare un posto di rilievo.

Graciela Corvalàn riferisce testualmente, a tal proposito: «... Castaneda è dell'idea che la fenomenologia (di Husserl) gli fornisca il quadro storico–metodologico più utile per capire la dottrina di don Juan»<sup>13</sup>.

Consideriamo, quindi, alcuni aspetti della “Fenomenologia” di Edmund Husserl, al fine di chiarirne gli eventuali nessi con l'insegnamento tolteco e col Nagualismo.

La Fenomenologia husserliana, come ogni “fondata” teoria della conoscenza, costituisce un “sistema complesso”. È caratterizzata, per altro, da un “linguaggio formalistico”, che non ne rende immediata e semplice la comprensione (specialmente per l'*inesperto*).

Proviamo, comunque, ad esporne in maniera sufficientemente “comprensibile” (e “succinta”) alcuni aspetti caratteristici e fondamentali.

Letteralmente, *fenomenologia* significa “dottrina di ciò che appare” (*phainomài* in greco significa *apparire*; “fenomeno”, quindi, è *ciò che appare*). Si occupa, cioè, «... di tutto ciò che si manifesta come oggetto della conoscenza a noi, come gli osservatori ... si interessa di tutto ciò che la nostra consapevolezza evince dal mondo»<sup>14</sup>.

Tale “consapevolezza”, come afferma Husserl, risulta sempre essere “consapevolezza di qualcosa”<sup>15</sup>.

Questa peculiare caratteristica della “consapevolezza” viene da lui denominata “intenzionalità” (dal latino: *in-tendere* = tendere–verso qualcosa). Pertanto, «... ogni percezione è relativa ad un contenuto percepito»<sup>16</sup>. Ogni “atto–coscienza”, quindi, risulta *indissolubilmente* caratterizzato dalla “intenzionalità”.

È l'intenzionalità che ci permette di conferire un “significato” al “percepito”.

In altri termini, «... l'intenzionalità è ... la funzione della nostra consapevolezza che attribuisce significato al mondo»<sup>17</sup>.

Per dirla con le parole dello stesso Husserl, l'intenzionalità

... è una proprietà essenziale dell'esperienza, in quanto tutte le esperienze sono in qualche modo parte dell'intenzionalità. La consapevolezza viene definita in modo pregnante dall'intenzionalità, su cui poggia anche la caratterizzazione dell'intero flusso del vissuto, sia come flusso di consapevolezza sia come congiunto alla consapevolezza.<sup>18</sup>

Di norma, siamo portati a “supporre” che le nostre percezioni si riferiscano ad un “mondo-di-oggetti”, che si trova *al-di-là* della nostra percezione. Un “mondo” che *esiste* al di là della nostra consapevolezza. E, quindi, *indipendente* da essa.

Secondo Husserl, però, ciò non ha un valido “fondamento gnoseologico”.

Come afferma N. Classen, «... un tale mondo non può ... essere riconosciuto o percepito, poiché si troverebbe appunto “al di là” della nostra cognizione cosciente»<sup>19</sup>.

Ossia: «... l'unico essere reale che ci è dato conoscere direttamente è ... la nostra stessa consapevolezza»<sup>20</sup>.

In questo ordine di idee, «... perfino i necessari dati sensoriali ... vengono compresi e strutturati nella nostra consapevolezza, dove l'intenzionalità conferisce loro un significato concreto»<sup>21</sup>.

Le “scienze naturali”, ancor oggi, tendono spesso a “postulare” la *obiettività* del “mondo”, a prescindere dalla “coscienza umana” (non così, però, le moderne *scienze di confine*).

Ma le stesse “scienze naturali” affermano che la percezione altro non è che un “prodotto” del sistema nervoso. Purtroppo, però, “se ne dimenticano” nel momento in cui perseverano nella “credenza” di un “mondo oggettivo”, esperibile

attraverso procedimenti sperimentali empirici. Il più moderno ed avanzato computer, collegato a complessi e sofisticati strumenti di misurazione, dipende sempre e comunque dalla consapevole percezione dell'uomo (sperimentatore). E quest'ultima rimane pur sempre "soggettiva"<sup>22</sup>.

La Fenomenologia si astiene dal giudizio circa la "realtà" del mondo. Non lo nega, il "mondo"! Piuttosto lo costringe "tra parentesi".

"Epochè" è il termine adoperato da Edmund Husserl per denominare tale "astensione" e "messa tra parentesi". Ed il procedimento che conduce all'*epochè*, attraverso la sospensione dei giudizi nei confronti di un "mondo contingente" al di là della consapevolezza umana, viene da Husserl denominato "riduzione fenomenologica" (il "mondo" viene "ridotto" a "ciò-che-appare-alla-coscienza").

In altri termini, l'*essenza* del "mondo" consiste in ciò che la "coscienza umana" percepisce *prima* di ogni atto dell'*intelletto* (interpretazione, giudizio, pensiero...).

Per questo, l'*Epochè* e la (conseguente) *riduzione fenomenologica*, conducono a quella che Husserl denomina "intuizione essenziale".

La domanda che ci si può porre (e la relativa risposta alla stessa), allora, come afferma Paul Janssen, è così sintetizzabile: «... Che cosa ci è rimasto dopo il compimento dell'*epochè* trascendentale? ... Ci rimane l'assoluta essenza della pura consapevolezza»<sup>23</sup>.

O (più *concretamente*), con le parole di Norbert Classen:

La riduzione fenomenologica ci rende l'ambito pre-razionale della pura visione che ognuno ha probabilmente conosciuto quando era bambino.<sup>24</sup>

Secondo lo stesso Classen, «... gli studi gnoseologici di Husserl arrivano alla conclusione che non potremmo mai avere assolute certezze sul mondo e sul nostro proprio essere»<sup>25</sup>. Ed è appunto per questa ragione che «... il mondo è, e rimane, un mistero impenetrabile, così come lo siamo noi»<sup>26</sup>.

Ora, è da tener presente che concetto fondamentale (e “tecnica” centrale) della *sapienza tolteca* è costituito dal cosiddetto “arresto del mondo” (concetto e procedimento, denominato anche “arresto del dialogo interiore”, che costituisce la *chiave di volta* del mondo dei Toltechi).

In tale prospettiva, «... la nostra normale percezione del mondo viene mantenuta attraverso il nostro *dialogo interiore*, attraverso un permanente e riflessivo monologo nella nostra testa»<sup>27</sup>.

Don Juan lo espone in questo modo al suo *discepolo* Carlos Castaneda:

Noi sosteniamo continuamente un dialogo interiore ... Voglio dirti di che cosa parliamo con noi stessi. Parliamo del nostro mondo ... Noi lo rinnoviamo, lo contagiamo di vita, lo sosteniamo con il nostro dialogo interiore. Inoltre facciamo le nostre scelte parlando con noi stessi. Ma ripetiamo le stesse scelte fino all'ultimo giorno in cui moriamo, poiché sosteniamo fino all'ultimo giorno sempre lo stesso dialogo interiore. Un guerriero ne è consapevole e si sforza di interrompere questo dialogo.<sup>28</sup>

Secondo la concezione tolteca, il *dialogo interiore* è (nella sua “essenza”) un “fare”.

... *fare* è ciò che fa del sasso un sasso e del cespuglio un cespuglio ... Il mondo è il mondo perché tu sai quale *fare* è necessario

per renderlo tale. Se non lo costituissi con il tuo *fare* così com'è, il mondo sarebbe diverso.<sup>29</sup>

A parere di Norbert Classen, il concetto tolteco di “Fare” può essere indubbiamente ravvicinato al concetto fenomenologico di “Intenzionalità”: «... difatti solo questo “fare” conferisce agli oggetti reali che ci circondano e al mondo stesso un significato e un senso — un dato di fatto che definisce e distingue l'*intenzionalità* nella sua essenza»<sup>30</sup>.

Ora, per *fermare* tale “azione del pensiero” (il *fare* del “dialogo interiore”) e, quindi, per “arrestare il mondo”, è necessario (secondo la saggezza tolteca) praticare il “non-fare”.

Il “non-fare” costituisce uno strumento fondamentale per «... rompere la solidità del mondo conosciuto»<sup>31</sup>. Consiste, essenzialmente, in un «... agire eludendo tutte le routine e tutti i pregiudizi»<sup>32</sup>.

Seguendo la linea delle considerazioni di Classen, sembrano risultare evidenti i “parallelismi” con alcuni aspetti peculiari della Fenomenologia di E. Husserl, nel senso che «... il processo del non-fare assomiglia fortemente, sia nei fini sia nella forma, alla riduzione fenomenologica, impiegata anche come mezzo per ottenere la sospensione dei pregiudizi»<sup>33</sup>. Questo afferma testualmente Norbert Classen.

E prosegue, in maniera ancora maggiormente esplicita: «... *L'arresto del mondo* di don Juan risulta quindi essere l'epochè fenomenologica di Husserl»<sup>34</sup>.

Si può ben comprendere, allora, il motivo per cui lo stesso Castaneda abbia potuto considerare appunto la Fenomenologia di Husserl come un “quadro metodologico-teorico” particolarmente “appropriato” ed “illuminante” al fine di una possibile interpretazione e “comprensione” del *Nagualismo tolteco*<sup>35</sup>.

Altri e significativi sono i possibili “parallelismi” tra il *sistema tolteco* e la Fenomenologia.

Ad esempio: «... don Juan distingue tra il *guardare* della persona comune, che percepisce le cose solo superficialmente, e il *vedere* del sapiente»<sup>36</sup>. In ultima analisi, per i Toltechi, la “sapienza” viene acquisita attraverso l’*arte* di imparare a *vedere*.

Attraverso il *vedere*, il mondo «... non viene percepito come mondo di oggetti reali, bensì come mondo di *essenze luminose*, ossia come un mondo percettivo di campi energetici astratti»<sup>37</sup>.

Don Juan (e, attraverso lui, Castaneda) afferma, infatti:

Il vedere è ovviamente l’estrema realizzazione del sapiente, e si ottiene solo quando si è riusciti ad arrestare il mondo con la tecnica del non-fare.<sup>38</sup>

Sostituendo, nella precedente citazione, alle espressioni di don Juan la terminologia della Fenomenologia di Husserl (come proposto da Norbert Classen), «... arriviamo facilmente alla conclusione che nel caso del *vedere* si tratti della *intuizione essenziale* della Fenomenologia»<sup>39</sup>.

Lo stesso Classen, a tal proposito, prosegue affermando:

Il secondo tratto della citazione bisognerebbe quindi tradurlo nel modo seguente: “L’intuizione essenziale si raggiunge solo quando si pratica epochè (astensione) dalla cosmologia naturale attraverso il metodo della riduzione fenomenologica”.<sup>40</sup>

Ma, oltre ai “parallelismi” sussistono anche “differenze” (e “divergenze”) tra la dottrina tolteca e la fenomenologia husserliana.

«... Husserl non andò mai al di là della teoria e non si occupò pertanto dell’uomo nella sua vita quotidiana»<sup>41</sup>, afferma esplicitamente Castaneda (citato da G. Corvalan).